

Lo scandalo Evangelisti

Attori, registi e comparse dietro il salto di bronzo ai mondiali di Roma

Il mago Silvan in pedana all'Olimpico

Abbiamo cercato di ricostruire, nei fatti, negli antefatti e nel dopo, quel che accadde sulla pedana del salto in lungo all'Olimpico il 5 settembre. Dalla ricostruzione appare chiaro che non era possibile l'errore umano né quello dell'apparecchiatura elettronica fornita dalla Seiko. Con una ulteriore amara considerazione: che Evangelisti è una vittima incolpevole che tuttavia ha accettato una cosa non sua

REMO MUSUMECI

MILANO «Il risultato tardava troppo a uscire sul tabellone e così mi rivolsi ad Adolfo Rotta e gli dissi: "Qui si sta combinando qualche casino". A dire questa frase è Carlo Venini, tecnico e dirigente tra i più apprezzati dell'atletica (è famoso per i suoi corsi cristallini e per la vena polemica) dopo il salto di Giovanni Evangelisti, sabato 5 settembre attorno alle 19,30

E l'uomo al quale ha espresso il timore che si stesse «per combinare qualche casino» è l'allenatore di Maria Masulo, appunto Adolfo Rotta. Quando sul tabellone apparve la misura, 8,38, i due saltarono in piedi gridando indignati. Perché? Perché avevano visto bene ed erano convinti che il salto di Evangelisti non avesse superato gli 8 metri. E d'altronde lo stesso Evangelisti

Il meccanismo del trucco

Lettura elettronica addomesticata. Una giuria dell'ultima ora

dopo il salto aveva salutato la gente con un gesto che significava più che altro rammarico e delusione per non essere riuscito a conquistare una medaglia. Un minuto circa dopo il salto, Giovanni Evangelisti fu avvicinato dal giudice Vittorio Pernechele di Novara che lo invitò a guardare il tabellone. Sul tabellone quale cifra era apparsa, anziché quella ipotizzabile tra 7,90 e 8,10? Era apparso l'8,38 che garantì all'azzurro la medaglia di bronzo. Da notare che Giovanni Pernechele non era addetto al salto in lungo. Era lì non si sa perché.

Al ritorno a Milano Carlo Venini rimproverò aspramente i giudici milanesi («Questa storia è vergognosa e ci squallifica») per essersi prestati a quello che lui riteneva un trucco. Ma i giudici per questo imbarazzati perché l'accusa li coinvolgeva come categoria, rifiutarono l'addebito dicendo di non entrarci in nessuna maniera. E in effetti la giuria designata a seguire e a valutare il salto in lungo era stata cambiata all'ultimo momento. Carlo Ronchi di Monza è stato spostato in un altro settore e quando ha chiesto spiegazioni non ne ha avute. Perché questi cambiamenti? La risposta è abbastanza semplice. Perché qualcuno aveva deciso che se l'atleta non ce la faceva con i suoi mezzi sarebbe stato aiutato. Come? Con la frode e con una bella catena di complici.

Vediamo intanto qual era la giuria di quel nefasto pomeriggio sulla pedana del salto in lungo. Il presidente Salvatore Nicita di Palermo, primo giudice (colui che tiene in mano le bandierine rossa e bianca) Salvatore Lupo di Palermo, giudici addetti al ripianamento della sabbia Mario Biagini e

Paolo Pellegrino di Roma, addetto al lettore elettronico Tommaso Aiello di Partinico, addetto al primo di picchetto che viene inserito nel punto esatto di caduta dell'atleta) Sergio Maggiani di Messina, addetto alla compilazione della classifica Gianluca Guella di Cernusco sul Naviglio, addetta alla segreteria Clelia Cuccagna di Roma. Da notare che in pedana si è visto anche Marco Mannisi di Catania nuovo responsabile del settore giudici italiani. Mannisi ha ereditato l'incarico del pescatore Filippo Carboni che dopo la vicenda ha detto questa frase emblematica riferendosi al suo successore: «Quello lì non lo muove più nessuno».

Vediamo di capire il meccanismo della frode. Il lettore elettronico *traguarda* il primo infisso sulla sabbia, comunica la lettura al computer. La lettura può essere però ignorata dal giudice che l'ha rilevata e sostituita con un'altra e la cosa si fa semplice se in quel momento sono assenti il tecnico della Seiko e cioè della apparecchiatura elettronica e il giudice internazionale addetto alla pedana, lo jugoslavo Artur Takac. Se si riflette che il primo è stato posto nel punto giusto è facile capire dove sia la chiave del gochetto.

La storia non finisce qui. Tommaso Aiello pare sia stato promosso in una commissione molto importante incaricata di valutare i giudici italiani. In questa commissione avrebbe preso il posto di Rosalba Bianchi di Brescia spostata in una commissione che esamina i moduli. E poi da aggiungere che sono annunciate le dimissioni dei giudici della provincia di Bergamo che intendono così protestare per l'inqualificabile vicenda.

Il gioco per regalare a Giovanni Evangelisti una medaglia - l'operazione avrebbe dovuto esser fatta al primo salto che però era nullo, è stata rinviata al quinto, anch'esso nullo - è stato perfezionato con la difesa dell'8,38. Come? Penalizzando l'ultimo salto dell'americano Steven Monaghan (8,20) e del cubano Jaime Jefferson (8,14) molto più lunghi della misura apparsa sul tabellone.

E una storia terribile che macchia l'atletica e che non lascia indenne Giovanni Evangelisti, certamente all'oscuro della frode e tuttavia responsabile di aver accettato una medaglia che doveva sapere di non aver meritato. E adesso? Auguriamoci che la IAAF intervenga con una rapida inchiesta a tappeto che chiudi i colpevoli, e non il solito capro espiatorio, quali che siano.



Ha un nome il giudice che ha bisbigliato qualcosa ad Evangelisti dopo il salto, si chiama Vittorio Pernechele

Atletica 1

Maratona, il mistero del tunnel

MILANO Dopo l'esplosione del «caso Evangelisti» sono sorte molte chiacchiere sul «Mondiale» di atletica. Ri-teniamo giusto riferire per chiarezza quale atmosfera si è diffusa in questi giorni. La mente che ha architettato la frode sulla pedana del salto in lungo si dice che ne avesse architettata una analoga nel settore del peso, dove era in lizza Alessandro Andrei, ma che la cosa in ogni caso si sarebbe rivelata subito impossibile perché il giudice internazionale non si è mai mosso dalla linea dei 22 metri.

Atletica 2

Cronometro poco svizzero...

MILANO È possibile combinare dei giochetti coi cronometri? Certo e qui vi ri-feniamo due episodi. Il 2 giugno 1986 al Comunale di Torino il ventitreenne sprinter Vittorio Milanese corse i 200m in 20"4, «crono» apparso subito allegro e che in seguito la stessa Fidal inserì nelle classifiche con la dicitura «dubbio». A quell'epoca si trattava della terza prestazione italiana di sempre dopo il 20"1 di Pietro Mennea e il 20"3 di Luigi Benedetti. Non è raro che ci si imbatti in tempi dubbi ma quel che accadde a Torino è rimarchevole perché dopo la gara ci fecero vedere il *foto-finish* dell'arrivo dal quale appariva in modo lampante che il 20"4 era proprio un 20"4, tempo che peraltro il ragazzo non ha mai ripetuto né mai ci si è avvicinato.

BREVESSE

Mondiali 96: 113 iscrizioni. Centotredici federazioni, tra le 156 affiliate alla Fila, hanno fatto pervenire la loro iscrizione per la Coppa del mondo di calcio del 1990 in Italia.

Mondiale gallo ibi. Stasera a San Cataldo (Caltanissetta) incontro, titolo mondiale gallo ibi tra l'americano Seabrooks (campione) e il filippino Cataluna.

Spartak Mosca campione. Con la partita Dinamo Kiev-Guryia (2-1), si è concluso il campionato sovietico di calcio. Il titolo è stato vinto dallo Spartak di Mosca.

Ferriere di Saatchi. Il presunto ferriere di Hugo Sanchez del Real, colpito da una bottiglia durante Sestao-Real Madrid della Coppa di Spagna, è stato arrestato. Si tratta di Chico Herrero, 19 anni, che ha precedenti penali.

Ricorso dell'Olanda. Presentato il ricorso all'Uefa contro la sentenza che ha rovesciato la vittoria ottenuta dall'Olanda su Cipro per 8-0, trasformandola in una vittoria a tavolino per Cipro, a causa del lancio di un petardo contro il portiere cipriota.

Wimbledon, 15 miliardi e mezzo. Il torneo tennis di Wimbledon 1987 ha fatto registrare un incasso record di 754.900 sterline, pari a oltre 15 miliardi e mezzo di lire italiane.

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

Bando di gara
Questa Amministrazione intende gara di licitazione privata, col metodo di cui all'art. 24 lettera a) punto 2 della Legge 6/8/1977 n. 584 con esclusione di offerte in aumento per il pagamento dei lavori di completamento del collettore principale di fognatura in via Giovanni D'Arco, nel tratto compreso tra la via General Cantone, angolo viale Italia (quota inferiore) e la via Adua e Zara (quota superiore) sottopassando il sottovia della Ferrovia dello Stato in Sesto San Giovanni, con lunghezza di circa 130 mt.

Sono considerate anomale ai sensi dell'art. 24, terzo comma della Legge 6/8/1977 n. 584, e sono escluse dalla gara le offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di 5 punti.

I lavori consistono essenzialmente in:

- costruzione di una doppia canalizzazione in gres per consentire la rimozione dell'attuale rete di fognatura;
- istallazione dei servizi esistenti nel sottosuolo;
- messa in opera di corone per consentire la costruzione delle paratie di contenimento del collettore di fognatura e sostenere la predetta doppia canalizzazione;
- previe perforazioni ed iniezioni di bentonite, costruzione delle paratie;
- demolizione delle fognature esistenti tra le due paratie;
- scavo tra le due paratie a costruzione del collettore monolitico in calcestruzzo parzialmente armato;
- costruzione delle opere provvisorie per consentire l'accesso ai fabbricati e passaggio sugli incroci stradali lungo il tratto interessato ai lavori;
- reintegro e sistemazione definitiva della sede stradale, marciapiedi compresi.

L'importo base d'appalto è di L. 6.362.052.385.

Contratto a prezzo chiuso ai sensi dell'art. 33 Legge 28/2/1986 n. 41. L'opera è finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti, con i fondi del Risparmio Postale.

La durata dell'appalto è di 700 giorni naturali successivi al continuo della data del primo versamento di congrua, non sono previste né sospensioni, né proroghe alla durata dei lavori.

Le ditte che intendessero essere invitate dovranno presentare domanda in bollo da L. 5.000, redatta in lingua italiana ed indirizzata a: Comune di Sesto San Giovanni, Ufficio Protocollo, Piazza della Resistenza 5, entro l'11 dicembre 1987.

Le domande di partecipazione dovranno essere corredate da:

- a) certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori (se ditta italiana) nelle seguenti categorie di cui al Decreto n. 770 del 25 febbraio 1982: Categoria prevalente, Categoria 19 lettera c) — Fondazioni speciali — nel sottosuolo; Categoria 19 lettera c) — Costruzione di opere speciali — nel sottosuolo; Categoria 19 lettera c) — Costruzione di opere speciali — nel sottosuolo; Categoria 19 lettera c) — Costruzione di opere speciali — nel sottosuolo;
- b) dichiarazione successivamente verificabile indicanti di non trovarsi in alcuna delle cause di esclusione di cui all'art. 13 Legge 584/77 modificato dall'art. 27 Legge n. 1/1978;
- c) riferimento di cui all'art. 17 a) e c) Legge 584/77 per una media di ordini e acquisti o/o fatturato almeno pari all'importo base d'appalto;
- d) riferimento di cui all'art. 18 a) Legge 584/77;
- e) riferimento di cui all'art. 18 b) Legge 584/77 per un ammontare almeno pari all'importo base d'appalto;
- f) riferimento di cui all'art. 18 c) d) e) Legge 584/77;
- g) l'impegno a sottoscrivere una polizza di assicurazione e tutti i rischi del costruttore senza alcuna limitazione di rimborsamento per danni alle cose e di responsabilità civile verso terzi nell'ambito dei lavori fino al collaudo ed al termine del periodo di garanzia.

Possano presentare domanda anche imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 584/77.

L'Amministrazione si riserva la facoltà di introdurre nella lettera d'invito integrazioni e precisazioni al capitolato di appalto, relativamente a norme tecniche di esecuzione e di contabilizzazione di alcune categorie di lavori.

Le lettere d'invito alla gara saranno spedite entro 90 giorni naturali e consecutivi dall'invio del bando all'Ufficio della Pubblicazioni della Cee. La richiesta di invito non sono vincolanti per la stazione appaltante. La presente bando viene invitato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e all'Ufficio della Pubblicazioni della Cee in data 10 novembre 1987.

Sesto San Giovanni, 10 novembre 1987

IL SINDACO Firenze Bassoli

Torneo di Johannesburg

Polemiche in Australia «Cash in Sudafrica: rotto il fronte antiapartheid»

SIDNEY Il movimento australiano antiapartheid ha dichiarato guerra al tennisista Pat Cash. Il giocatore, vincitore quest'anno a Wimbledon, ha accettato di giocare in Sudafrica al torneo di Johannesburg. La decisione ha rotto il fronte del boicottaggio nei confronti del regime di Botha da anni messo in atto dall'Australia. Come si sa, lo stato sudafricano è escluso da anni dalla Coppa Davis. Il governo australiano dopo la scelta di Cash ha espresso «delusione».

Il portavoce del movimento antiapartheid David Howes ha dichiarato che Cash ha fatto un ritorno anteprime il suo ritorno personale alla lotta della maggioranza di colore del Sudafrica. Gli attivisti del movimento hanno anche confer-



Cash felice a Wimbledon

Promossi e bocciati in F1

WALTER GUAGNELI

È tempo di bilanci e di giudizi per le 15 scuderie che hanno dato vita al mondiale di Formula 1 appena concluso. Ecco in rapida sintesi le nostre (personali) pagelle.

WILLIAMS (voto 10). È stata la scuderia che ha dominato il campionato dall'inizio di un'organizzazione e di un'efficienza esemplari. Ben supportata dall'impeccabile motore Honda e da due guide coi fiocchi ha stravinto la classifica costruttori e il titolo piloti con Piquet.

FERRARI (voto 8). Dopo una prima parte di stagione davvero deludente, da agosto in avanti la cura Postlethwaite ha saputo riportare il Cavallino a livelli che più gli sono consoni. Le due vittorie finali di Berger hanno fatto dimenticare quasi completamente lo

stentato avvio.

TYRRELL (voto 8). Non sembra strano il giudizio estremamente lusinghiero su questo team che non va certo per la maggiore Ken Tyrrell, il «boscaiolo», ha tirato fuori una stagione coi fiocchi scegliendo coraggiosamente e senza indugi la strada del motore aspirato. Palmer ha vinto il «mondiale» riservato appunto alle scuderie coi motori aspirati.

LOTUS (voto 7). Ci si aspettava tanto dalla vettura inglese che ha scelto subito le sospensioni attive. Ma la monoposto di Ducarouge non ha risposto adeguatamente alle attese e pur col motore Honda Ayrton Senna non è riuscito a centrare più di due successi (Montecarlo e Detroit).

MACLAREN (voto 7). Mez-

za delusione anche per il team che nell'86 aveva portato a casa il titolo mondiale piloti.

BENETTON (voto 6). Aveva a disposizione forse il miglior telaio di tutto il «circo» eppure non si è mai risultata vincente. Ha impiegato mezzo campionato per scoprire che buona parte dei suoi guai dipendevano dalla benzina.

LARROUSSE (voto 6). Piccola scuderia che un budget limitatissimo ha fatto il miracolo di portare diverse volte Aliotti a punti.

ARROWS (voto 5). Dopo il quarto posto di Cheever a Spa sembrava in grado di vestire i panni di outsider. Alla lunga però non ha mantenuto fede alle aspettative.

MARCH (voto 5). Grande volontà ma contenuti tecnici d basso profilo, nonostante il munifico sponsor giapponese

scarse le disponibilità economiche del team manager faentino per consentirgli risultati apprezzabili. E in F1 senza soldi non si va avanti.

ZAKSPEED (voto 4). Stagione deludente dopo un 1986 interessante.

BRABHAM (voto 4). La scuderia di Bernie Ecclestone s'è fatta compiere per quasi tutto il mondiale.

LIGIER (voto 4). Il suo naufragio trova ragione nell'improvviso abbandono dell'Alfa alla vigilia del mondiale.

OSELLA (voto 3). È il solito discorso che si ripete ogni anno: il costruttore torinese pretenderebbe di far le nozze coi fichi secchi.

AGS (voto 2). Il team francese è stato il vero colpevole della F1, anche per colpa di un pilota, Fabre, assolutamente inesperto.

Holmes-Tyson, il dollaro-ring mette «padre» contro «figlio»

L'incontro è fissato per il 22 gennaio sul ring di Atlantic City. Il match tra il giovane Tyson e il vecchio Holmes per il titolo mondiale dei pesi massimi fa già discutere. Nella stessa riunione dovrebbe combattere nel sottocubo anche il nostro Damiani, anche se negli ultimi giorni la trasferta americana del campione d'Europa è stata messa in dubbio per le complicazioni legate al prossimo match con Tangstad.

GIUSEPPE SIGNORI

Il primo sparring-partner, Larry Holmes, un giovane nero di pelle chiara con nove vittorie al suo attivo e nessuna sconfitta, box aggressivamente per tre riprese, colpendo Ali più spesso di quanto fosse colpito a sua volta. È Norman Mailer che scrive in «The Fight» Mailer aggiunge anche: «Ogni tanto Ali si accingeva a castigare Holmes per la sua impudenza ma Holmes intendeva sfruttare al massimo l'allenamento. Contrattaccava con tutta la vena di un giovane professionista di enormi speranze ed ambizioni». Quel-l'allenamento noioso per Cassius Clay che si faceva già chiamare Muhammad Ali e l'imperatore Larry Holmes che aveva 25 anni scarsi, si svolse a Miami Beach, Florida, nel «gym» di Angelo Dundee, il pilota di undici campioni del mondo.

Quel pomeriggio faceva caldo nella palestra di Dundee reppa di curiosi che pagavano un dollaro per sincerarsi della forma di Cassius Clay in partenza per lo Zaire dove lo attendeva George Foreman, allora «unico» campione dei massimi Ali voleva riconquistare la cintura mondiale perduta a tavolino dopo il rifiuto di far parte dell'Us Army, di partecipare alla

I dubbi di Kinshasa

Fu un combattimento sconcertante, sul finire dell'8 round Foreman venne rag-giunto da tre destri di fila. Ancora un sinistro e poi ancora un proiettile destro, il colosso texano, dopo aver traballato, crollò sulla stuoia. Intanto l'arbitro Zack Clayton, sparò un conteggio molto veloce in 6 secondi arrivò al decil. Eppure George Foreman riuscì a tornare in piedi con uno sforzo tremendo prima dell'«out». Ma Clayton lo dichiarò ko mancavano due

secondi al gong per la fine della ripresa.

La faccenda fece pensare che il «fight» era stato truccato.

Per Cassius Clay una «combine» non sarebbe stata una novità, basta ripensare ai suoi due mondiali contro Sonny Liston.

Alli rimase «campione dei campioni» sino al 15 febbraio 1978 quando, a Las Vegas, Leon Spinks lo sconfiggeva. Il Missouri lo detronizzò fra la sorpresa generale. Quel 15 rounds non convinsero il Wbc che elesse, a tavolino, suo campione il muscolare Ken «Mandingo» Norton un colorato dell'Illinois che ad Inglewood in California (10 settembre 1973) aveva sconfitto in 12 assalti Cassius Clay per il Campionato degli Stati Uniti. Clay uscì dalle corde con il mento frantumato.

Il primo slittante di Ken Norton fu Larry Holmes che il 9 giugno 1978 divenne il nuovo campione Wbc dopo 15 pesanti rounds.

Per oltre 7 anni Holmes rimase campione del Wbc prima, dell'Ibf poi, venne giudicato uno dei migliori pesi massimi del dopo guerra assieme ad Ezzard Charles e «Jersey» Joe Walcott. Floyd Patterson e Sonny Liston Rocky Marciano e Cassius Clay.

Le altre vittorie di Larry Holmes riguardano Earle Shavers un picchiatore sosia di Marvin «Bad» Hagler anche per la pelata Cassius Clay (Las Vegas, 2 ottobre 1980), Trevor Berbick, Leon Spinks, Reinaldo Snipes il monumento irlandese George Corney, Tim «The Terrible» Witter spoon, James «Spaccacassa»

Smith messo ko a Las Vegas in 12 assalti e mettiamoci pure il nostro Lorenzo Zanoni sconfitto in sei rounds (3 febbraio 1980) nel Caesar's Palace sede della maggior parte dei trionfi del campione nato nella Georgia il 3 novembre 1949 che con gli anni divenne sempre più massiccio, pesante e padrone del ring.

I giorni neri per Larry Holmes arrivarono, sempre a Las Vegas, quando venne sfidato da Michael Spinks, fratello minore di Leon, ex campione del mondo il 22 settembre 1985. Holmes perse la cintura Ibf dopo 15 rounds il medesimo Michael Spinks, che però pesava sorprendentemente 200 libbre (kg 90,718) dopo un allenamento da sollevatore di pesi balando, toccando, scappando ottenne un verdetto unanime.

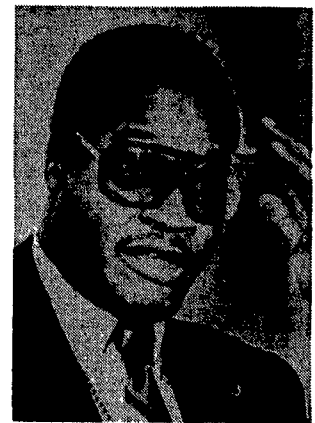
Fu una vittoria senza quella di Spinks Jr. primo mediano massimo rinventato anche campione dei massimi, però non piacque a Larry Holmes a sua volta pesante libbre 221 e mezza (kg 100,016) che chiese la rinvinca.

Holmes e Spinks si ritrovarono nell'Hilton Center sempre di Las Vegas (19 aprile 1986) e si ripeté il verdetto precedente il peticone del Missouri, che stavolta pesava 205 libbre (kg 92,986), era apparso di nuovo più svelto, più brillante più efficace nei colpi secchi e precisi.

Larry Holmes, dopo vivaci proteste ritenendosi rapinato per la seconda volta appese i guanti con il cruccio di non aver pareggiato il record di Rocky Marciano 49 vittorie consecutive (con 43 ko) e nessuna sconfitta. Invece il consuntivo di Larry Holmes



Mike Tyson, Larry Holmes in due atteggiamenti molto professionali extra ring



presenta 50 combattimenti, 48 vittorie (34 per ko), 2 sconfitte. In compenso il vecchio campione ha guadagnato al meno 50 milioni di dollari, possiede una splendida famiglia, vile fastose, non ha problemi.

Adesso all'età di 38 anni suonati, sfida Mike «Typhon» Tyson il campione dei campioni che il Wbc ha eletto «Fighter of the Year» preferendo, forse ingiustamente, a Thomas «It Man» Hearns l'«Uomo delle 4 Cinture». La sfida ha un suo senso malgrado le diversità in anni fra il giovane dinosauro di Brooklyn, New York (classe 1966), e il veterano della Georgia (classe 1949) che potrebbe essere suo padre Larry Holmes insegue l'ultimo suo sogno, diventare il «Campione dei campioni», nel passato detenne soltanto le cinture Ibf e Wbc.

Joe Louis e Rocky Marciano

Nel passato ci furono altri veterani che fecero il loro «comeback», il loro ritorno nelle corde dopo essersi ritirati. Restando fra i giganti il caso più famoso fu quello dell'invito James J. Jeffries che lasciò la sua «farm» californiana per tentare a 35 anni la riconquista della massima cintura mondiale finita nelle mani di Jack Johnson il nero texano odiato dagli «yankee» e del romanziniere Jack London che lo aveva definito «Il Bruto delle caverne».

In quella che è passata alla storia come la «Battaglia delle Rasse» Jeffries grasso non preparato, lento poco convin-

to dai foci incantamenti di Jack London su «The New York Herald», «Daily Express» ed altri giornali, venne umiliato nell'arena di Reno nel Nevada (4 luglio 1910) da uno straordinario, intelligente, ironico ed anche crudele Jack «papa» Johnson che lo mise ko nel 15° round strappandogli, quasi, un orecchio con il ultimo tagliente pugno.

Il 26 ottobre 1951, nel «Garden» di New York il grande ma ormai stanco Joe Louis (classe 1914) si fece massacrare in 8 assalti da Rocky Marciano in una partita non valida per il titolo. Lo stesso Joe Louis accettò la punizione perché doveva pagare tasse arretrate al fisco degli Usa, dopo il «fight» Rocky si reco nello spogliatoio della sua vittima per chiedergli scusa.

Joe Louis teneva le mani gonfie immerse in un secchio d'acqua ghiacciate. L'antico campione fissò il suo vincitore con un triste sorriso. Rocky Marciano gli stava davanti im-pacciato allora Joe mormorò: «E la vita Rocky lo vuole il nostro mestiere». Fu l'ulti-mo combattimento di Joe Louis.